

MODELLO CAMERON

# L'obiettivo è uno Stato più leggero la società è pronta a fare la sua parte

di MAURIZIO SACCONI

**C**aro direttore, Maurizio Ferrera nel fondo pubblicato ieri dal *Corriere* riconosce la necessità di «tracciare nuovi confini tra Stato e società» dopo la crisi anche in Italia, citando a buon riferimento il progetto di Cameron per una «big society». Egli tuttavia esprime una sorta di scontento scetticismo circa la presenza nel nostro Paese delle condizioni ritenute indispensabili per un programma di «meno Stato, più società»: un adeguato capitale sociale, corpi intermedi non corporativi, uno Stato «capacitatore».

Ferrera non tiene conto della diffusa presenza nella società italiana di forme di attivismo associativo le cui origini si possono rinvenire addirittura nella fraternità francescana e che sono state promosse non solo dai movimenti e dalle organizzazioni di ispirazione cristiana ma anche dalle numerose esperienze laiche e socialiste. Le stesse organizzazioni intermedie, pur caratterizzate da pluralismo politico-culturale e da andamenti discontinui, vantano in Italia una rappresentatività senza confronti con quella degli altri Paesi occidentali proprio in conseguenza della capacità più volte manifestata di assumere responsabilità nel nome dell'interesse generale piuttosto che di quello particolare. Mi ri-

ferisco tanto alle organizzazioni di tutela e rappresentanza dei lavoratori e degli imprenditori quanto a larga parte del settore non profittevole.

L'aspirazione a una rivoluzione culturale per cui le persone, le famiglie, le imprese, di fronte a un bisogno, si adoperano in primo luogo per darvi risposta attraverso l'autonoma organizzazione di forme comunitarie anziché rivolgersi alle pubbliche amministrazioni, affonda le sue radici quindi in una robusta tradizione italiana.

Più legittimo appare il dubbio di Ferrera quando si riferisce allo Stato, alla sua efficienza e alla sua potenziale capacità di farsi regolatore autorevole del bene comune e facilitatore sussidiario di una pluralità di erogatori di servizi. Ribadisco a questo proposito quello che ho affermato nella mia intervista al *Corriere*, ovvero che la crisi del debito sovrano indurrà ovunque a fare di necessità virtù. Nel caso italiano Ferrera dimentica il progetto in cammino del governo per una sussidiarietà verticale, da realizzare attraverso il federalismo fiscale, incrociata con una sussidiarietà orizzontale, da realizzare attraverso il nuovo modello sociale declinato nel Libro bianco e la nuova regolazione del lavoro e delle relazioni industriali. Ne sono testimonianza i processi di riorganizzazione in corso dei servizi sociosanitari-assistenziali nelle Regioni centro meridionali che, grazie al vincolo di finanza pubblica, sono

indotti a concentrare la speditività generalista e a sviluppare quei servizi territoriali nei quali trova ruolo il volontariato. Ne sono ancora testimonianza gli accordi aziendali incoraggiati dalla defiscalizzazione del salario che ne consegue e dal nuovo modello contrattuale decentrato. Ho più volte sottolineato che Pomigliano rappresenta un emblematico esempio di «meno Stato, più società» perché le parti non hanno chiesto incentivi pubblici a sostegno dell'investimento ma si sono assunte la responsabilità di renderlo conveniente attraverso la migliore utilizzazione degli impianti e il contrasto dell'assenteismo.

La stessa invocazione di una «big society bank» come nel caso britannico, non ci trova impreparati perché da un lato i grandi gruppi bancari hanno non a caso dato vita a robuste strutture operative rivolte al sostegno del non profit e, dall'altro, la nuova banca per il Mezzogiorno si caratterizza proprio come moltiplicatore delle capacità degli sportelli del credito cooperativo nel territorio in funzione della stimolazione delle potenzialità delle comunità locali.

La politica è pronta a farsi indietro? Potrei rispondere: ora sì, ora no. Ed è per questo che allo scetticismo è doveroso opporre un progetto politico sostenuto da una visione antropologica positiva.

*ministro del Lavoro  
e delle politiche sociali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Paese c'è una diffusa presenza di forme di attivismo associativo

L'aspirazione è a una rivoluzione culturale di persone, famiglie, imprese

Ma la politica è pronta a farsi indietro? Potrei rispondere: ora sì, ora no

